anxaf
87-B
11121

DESCRIZIONE

DEI

RUDERI MONUMENTALI

RITROVATI NEGLI SCAVI A FIESOLE

DELL' ARCHITETTO

PROF. MICHELANGIOLO MAIORFI

GIÀ INGEGNERE COMUNALE E MEMBRO DELLA COMMISSIONE ARCHEOLOGICA.

FIRENZE
TIPOGRAFIA BARBÈRA
ALFANI E VENTURI PROPRIETARI

1912

DESCRIZIONE

DEI

RUDERI MONUMENTALI

RITROVATI NEGLI SCAVI A FIESOLE

Digitized by the Internet Archive
in 2014

https://archive.org/details/descrizionedeiru00maio

DESCRIZIONE

DEI

RUDERI MONUMENTALI

RITROVATI NEGLI SCAVI A FIESOLE

DELL'ARCHITETTO

PROF. MICHELANGIOLO MAIORFI

GIÀ INGEGNERE COMUNALE E MEMBRO DELLA COMMISSIONE ARCHEOLOGICA.

FIRENZE

TIPOGRAFIA BARBÈRA

ALFANI E VENTURI PROPRIETARI

—

1912

S20-1911-12

Scavi fiesolani.

Il comune di Fiesole è oggi uno dei più vasti della Provincia di Firenze, con una superficie quadrata di ettari 6817.3806, con la sua elevazione massima sopra il livello del mare di metri 702.66. È giacente in piccola parte in piano e nel rimanente in collina e monte. Il poggio bicipite, su cui è posta l'antica città etrusca-romana, è tutto sparso di deliziose ville, molte delle quali artistiche e storiche. Sull'origine di questa città tanto hanno scritto gli storici Latini, dicendola chi edificata dai Tirreni, chi dai Pelasgi, ed altri anche dai Fenici; però è inutile l'andare a cercare la verità in mezzo a tante contradizioni. Quello è certo che fu una delle più forti città etrusche. Innalzavasi in potenza Fiesole, ma nonostante la sua forza superiore a molte altre città etrusche, dovè piegare alla superba Roma, e divenuta città romana perse il suo primitivo semplice ed austero carattere, imitando la grandezza romana in ogni sua parte per moltissimi secoli, come lo dimostrano gli avanzi dei suoi più cospicui monumenti.

Venute in Italia le orde barbariche dai paesi nordici ad invadere e mettere a fuoco e a ferro il nostro bel paese, Fiesole saccheggiata, predata più volte, perse non solo uomini, ma ebbe rovine di monumenti, di cui oggi non restano che pochi avanzi per attestare la sua grandezza. Sulla decadenza di Fiesole hanno assai favoleggiato molti antichi storici fiorentini, ma altri eruditi modernamente hanno a sufficienza dimostrato quanto poco ci fosse di vero nelle antecedenti asserzioni. E Fiesole, possiamo anche assicurarlo, deve la sua decadenza al tempo ed all'incuria dei suoi abitanti, i quali non ebbero mezzi a riparare gli splendidi edifizi costruiti all'epoca della dominazione romana, e lasciarono che tutto andasse in rovina. Certo si è che anche il fuoco ha operato su tale distruzione, perchè oggi nel dissotterrare degli avanzi di antichità, si trovano dei frammenti che hanno subìto l'azione di sì potente distruttore.

Senza dubbio Fiesole contribuì efficacemente all'ingrandimento di Firenze, e basterebbe a darne una prova il fatto, che le famiglie più insigni che abitarono colà furono posteriormente le più illustri e le più potenti di Firenze, loro nuova patria. Molte di

queste famiglie, per ricordo di Fiesole, tennero nei loro stemmi la luna, parte dello stemma dell' antica città, ed anco i colori del medesimo.

Lo scopo pertanto di questo lavoro non è quello di fare una storia dell' antica Fiesole, ma sivvero di indicare ciò che oggi è stato ritrovato delle sue antiche memorie rimaste per tanti secoli sepolte sotto le rovine.

Antica città etrusca.

Alla sommità del colle fiesolano, che sorge sulla destra dell'Arno era posta questa città, in forma quasi oblunga, come vedesi dalla Tav. II, recinta di mura ciclopiche e che racchiudevano un'area di circa ettari 29.2850. La rocca era posta sul lato di ponente nella maggiore sommità del colle, dominante tutto il recinto della città. Si costituiva di tre ordini di muraglie, ed il gran muro della città formava il quarto recinto dal lato che guarda la campagna a ponente.

Aveva ancora due torri. E che essa fosse ben munita e forte ce lo dicono quei pochi avanzi che furono ritrovati. E dalla storia sappiamo che fu sempre questa città come una delle fortificazioni più difficili ad espugnarsi. L'andamento delle mura della città, che sviluppano una lunghezza di chilometri due e mezzo circa, era irregolare, in special modo dal lato di mezzodì per la naturale giacitura accidentata del terreno. Quattro porte davano accesso alla città, due a mezzodì, per le quali si scendeva all'Arno, distante appena quattro chilometri e mezzo. Una era a oriente, e l'altra a settentrione, per la quale si scendeva in Mugnone o alla campagna. Un arco che compariva fuori del terreno pure a nord, e che nei torbidi del 1848 fu barbaramente distrutto, fu creduto essere un'altra porta, ma quando posteriormente si fecero alcuni lavori di escavazione di terra intorno alle mura, si trovò che questo rudero apparteneva ad una loggia addossata alle mura etrusche nel punto (*a*), costruzione che era presso le terme pure romane.

Moltissimi frammenti di costruzioni, in parte etrusche ed in parte romane, esistevano dentro al recinto delle mura, ma per l'incuria dei proprietari sono andate distrutte per la massima parte.

Delle mura etrusche.

Queste maschie costruzioni avevano uno spessore di metri 2.50 in base, con altezza media di metri 4, ed erano costituite di grossi parallelepipedi di macigno (pietra della località), alcuni dei quali raggiungevano una lunghezza fino a metri 4; alti 0.90 e grossi 0.60, della quale opera veramente etrusca restano oggi in piedi solo undici tratti, più o meno lunghi, in varie località (vedi la Tav. I), della lunghezza in tutti di metri lineari 868. Ma quello che più desta ammirazione è il tratto a nord nel fondo comunale lungo metri 248, dall'angolo della Via di Riorbico al luogo detto le Becherine, che ha l'altezza di metri 4.80, ed è benissimo conservato.

Questa costruzione è tutta a secco, in pezzi ben commessi e calzati, come pure è simile quella dei muri che costituiscono la rocca, e che si vedono nel fondo tenuto dai Padri Francescani. Il Del Rosso dice che le porte erano difese da un muro a squadra che formava un angolo, forse per impedire il forzamento delle medesime con le macchine. E questo conferma che con le solide mura della rocca e della cinta, questa città sia stata uno dei posti di maggiore importanza militare.

Nell'anno 1792, a dire dell'architetto Del Rosso, che col suo saggio di osservazioni pei monumenti dell'antica Fiesole, intraprese alcuni studi su questa città, alcuni studiosi fiesolani si fecero a rintracciare alcuna cosa che potesse essere di illustrazione e decoro della loro patria, al seguito di alcune tradizioni antiche, che dicevano essere nel campo dietro la Cattedrale, in proprietà allora del Capitolo fiesolano, alcuni ruderi di qualche importanza, e intrapresero uno scavo che fece scuoprire una porzione di una grande gradinata composta di lunghe e solide pietre benissimo squadrate ed abilmente commesse senza cemento, sopra le quali esisteva un largo pilastro angolare con una specie di cimasa modinata. Lo che dimostrava, secondo il parere del Del Rosso, la mossa di una fabbrica, che per la sua speciale struttura, sembrava appartenere piuttosto alla maniera etrusca che alla romana.

Coloro che impresero quello scavo scoraggiti dalla spesa necessaria a rintracciare il rimanente fabbricato, poichè erano stati accecati soltanto dall'interesse di trovare oggetti d'arte di un qualche valore, desisterono da ulteriori ricerche, ed anzi dai canonici furono obbligati a rimettere il terreno nel suo primiero stato, adoperando tutto il rintracciato materiale.

Nel campo dietro alla Piazza Umberto I riconoscevansi alcune mura convergenti verso un centro, con delle volte le quali si chiamavano *Le buche delle fate,* e che de-

starono la curiosità di tutti i visitatori. Si diceva che ivi dovesse essere un anfiteatro. Quando però, sul cadere dell'anno 1809, un colto viaggiatore, il Barone Federico di Schellershein, prussiano, fermatosi a Firenze per acquistare oggetti di antichità, seppe che lavorando la terra solevasi di frequente rintracciare di bei frammenti di marmo ornamentale e terrecotte, si determinò ad aprire in questa località una larga escavazione allo scopo di rintracciare antichità figurate. Ed è fama che non andassero deluse le sue speranze. Si racconta infatti che nell'alzare un grosso lastrone di pietra ritrovasse due cadaveri rivestiti di preziosi ornamenti, ed è certo che seguitando a scavare rintracciò degli scalini di macigno che andavano alla precinzione del teatro. Questa scoperta lo invogliò a proseguire gli scavi, i quali in breve fecero apparire una parte di questo edificio.

Venuta alla luce parte di questo avanzo di un'opera romana, fu riconosciuto che era un vero e proprio teatro, sito sulla pendice a nord del colle Fesulco. Stanco il Barone di Schellershein della spesa sopportata nello scoprimento di parte di questo avanzo dell'antica grandezza di questa città, tutto fu riposto sotto la terra e così di nuovo restò fino all'anno 1874.

Promulgata la legge sulla rivendicazione dei beni appartenenti alle corporazioni religiose, il Capitolo di Fiesole fu colpito anch'esso dalla medesima, ed il podere detto « La buca delle fate, » allora di sua proprietà, fu incorporato nei beni da alienarsi.

Il Comune di Fiesole, al seguito di un mio consiglio, che accettò ben volentieri, con contratto del 14 aprile 1873 acquistò dal R. Demanio a trattativa privata il suddetto fondo per il prezzo di L. 25.684,91 con lo scopo di accrescere lustro all'abitato di quel paese.

Contemporaneamente il Comm. Gamurrini, facente parte della Commissione governativa per le antichità etrusche, associatosi lo scrivente, imprendeva per conto del governo l'escavazione del Teatro Romano, la quale poscia fu proseguita dalla Commissione Archeologica Comunale a tale scopo istituita. Per far fronte alla spesa fu autorizzato il Municipio ad applicare una tassa su i visitatori, tassa che ha fruttato la formazione di un Museo, ove sono riuniti oggetti trovati in questi scavi e molti doni anco dei privati.

Il Comune stesso pose in essere un piano regolatore edilizio e d'ampliamento del paese, esplorando i terreni prima di porli in vendita. In questa esplorazione si poterono conoscere certi avanzi murali e raccogliere vari oggetti che oggi si conservano nel Museo.

Le prove più positive per stabilire la prosperità e ricchezza di un popolo, ritrovansi negli agi e nell'ozio in cui vivono le grandi capitali: quindi l'esistenza di un teatro è una di tali prove. Nei tempi andati per alcune tracce murali che comparivano alla

superficie, credevasi che Fiesole avesse avuto anch'essa un anfiteatro, ma oggi questa volgare supposizione è sparita affatto, essendo stato rintracciato tutto l'edifizio. E già l'erudito canonico Angiolo Maria Bandini aveva congetturato che tali ruderi dovessero appartenere ad un teatro, come oggi si vede, piuttosto che ad un anfiteatro.

Del Teatro Romano.

L'architetto Del Rosso nei suoi saggi dell'antica Fiesole riporta le piante di questa fabbrica, ma con poca fedeltà, perchè forse nel 1809, quando dal Prussiano furono fatti i saggi, non fu messo a giorno tutto questo monumento. Oggi che tutto è scoperto, l'ho potuto misurare e riportare fedelmente in tutte le sue parti. (Vedasi Tav. III.)

Questo teatro, dunque, ha una forma delle più eleganti fra quante si conoscono, ed è formato da un semicerchio, che ha di raggio metri 31 ed è situato sulla pendice nord della Collina, poco lungi dalla piazza.

Lo compongono n. 17 gradini larghi metri 0,70 ed alti metri 0,40, e nella parte inferiore altri quattro gradini assai più larghi, destinati per orchestra ed anche per alcune dignità.

L'accesso alle gradinate era certamente dalla parte superiore, perchè anche più prossimo al centro dell'abitato, mercè le due scalette con ambulacro che comprende tutta la precinzione, come vedesi segnato nella pianta. E quindi per nove aperture sottostanti alla gradinata posta in alto accedevasi alle gradinate che componevano l'insieme dell'emiciclo, ossia a quella parte che era destinata al pubblico. Di qui per mezzo di cinque scalette convergenti al centro, e che formano quattro separati settori, sono in comunicazione tutte le diverse parti per il pubblico.

Nei fianchi di queste scalette, sopra ad alcuni gradini, vedesi un foro quadrato nel piano del gradino, il quale doveva servire, o per una ringhiera d'appoggio a scendere e a salire, ossivvero per una separazione di classe fra gli spettatori. Altre scale nei punti *b* comunicavano con le gradinate del pubblico e dovevano anche dare accesso alla scena.

Il muro esterno che formava la precinzione finale del monumento è alto metri 3 dalla parte superiore dell'emiciclo, ed era decorato in modo conveniente con ornamenti, tanto in pietra, quanto in marmo. La corona finale non poteva essere che un semplice cornicione, di cui si è trovato un frammento, che vien riportato insieme ad altri nell'unito atlante.

Qualcuno ha pensato che questo monumento fosse decorato da una loggia nella parte superiore, ma questa idea era frutto dell'immaginazione di quel Bini artista fiesolano, amico dell'architetto Del Rosso, per dare sempre maggior lustro al suo paese natio. È vero che secondo quanto dice Leon Battista Alberti (cap. VII, lib. VIII) solo i teatri grandissimi antichi avevano per corona finale il portico, gli altri tutti erano terminati da un cornicione ornato, al muro circolare che racchiudeva il teatro, e ciò per il solo scopo di arrestare la voce e recare in pari tempo anche ornamento finale all'edificio.

Sotto alle gradinate si vedevano in qualche parte alcune cave a raggio con volta in muramento a calcina composta di piccole pietre, costruite al solo scopo di formare un uniforme piano inclinato per la costruzione delle gradinate, essendovi nel rimanente spazio il masso naturale.

L'accesso ai posti collocati in alto, che erano secondo me un luogo distinto, avevasi dalla sala situata a tergo della precinzione, ossia nella parte centrale e superiore dell'emiciclo, la quale sala dai frammenti trovati resulta essere stata al certo decorata con encausto a colori a cera, e pavimento a smalto in colori variati, con predominio del rosso, celeste e bianco, impastato con calce e laterizio pestato. In questo teatro si potevano contenere comodamente 2500 spettatori e più.

Della scena.

La scena è lunga metri 32,56, larga metri 8, e più i locali a tergo che servivano per comodo dei comici. La fronte della scena era sontuosamente decorata a colonne e nicchie, le pareti incrostate di marmi scorniciati, bianchi ed in colori, come resulta per averne trovate delle tracce in piccoli frammenti, sempre rimasti al loro posto al piede dei muri.

Una porta nel centro sontuosamente ornata dava accesso alle stanze di corredo alla scena. Gli ornamenti erano grandi bassorilievi e statue, come ce lo attestano i residui dei piedistalli che servivano di sostegno alle statue, ed i frammenti delle cornici al frontespizio che decorava la porta, non che quelli delle colonne e capitelli corinti ritrovati sul luogo, le quali cose tutte erano al certo a decorazione della scena.

Nella parte anteriore della medesima, ove questa si congiunge coll'emiciclo, è un canale orizzontale profondo metri 1,70, largo metri 0,60 che dalla sua struttura apparisce chiaro aver servito per tenere e nascondere un telone, che adopravasi per il momento in cui gli attori facevano preparare la scena. A contatto di questo canale vi

erano n. 10 incassature nel muro dell'antiscena che servivano a contenere i rocchetti ed i pesi del telone.

Attualmente di questo monumento sono ben conservati un settore tutto intiero, i quattro gradini che servivano per l'orchestra e per i dignitari, ed anche moltissimi pezzi delle gradinate. Similmente ben conservata è la precinzione, che dimostra come era costruito superiormente il teatro. Si vedono benissimo i relativi accessi principali esterni, e quelli interni, ed è pure intatta in ogni sua parte ed in base la scena, in modo da formarsi una chiara idea della sua importanza.

Insomma questa fabbrica per le memorie che ne rimangono, può ritenersi che fosse uno dei più bei monumenti dell'epoca romana e di una forma e decorazione che supera tutti quelli che si conoscono.

Alla distanza di pochi metri dal lato superiore dell'emiciclo del teatro, vedesi un lungo tratto di metri 22 di muro, costruito di grosse pietre squadrate a guisa di bozze, commesse però a secco, e sostenenti un piano con sopra un pavimento a lastre di marmo bianco e le tracce di alcune basi di colonne con dei frammenti di costruzione in muratura, lo che ci fa conoscere che ivi era un gran tempio dedicato a qualche deità pagana. Tale fabbricato precedeva il teatro, e aveva il prospetto rivolto verso di questo.

Delle terme.

Nel proseguire gli scavi a levante del teatro, e a poca distanza dal medesimo, vennero scoperti gli avanzi di antiche terme, come dall'annessa Tavola VII.

Queste terme si compongono di una sala di trattenimento con annesso bagno distinto, di un frigidario, di un laconico, luogo ove si sudava, di vasche per bagni a tuffo intiero, ed anche di piazzali per trattenimento e di palestra per esercizi.

Insomma tutto questo locale, da quanto è stato trovato, si rileva che era molto ornato e ricco di ornamentazione architettonica in marmo, come lo dimostrano i vari pezzi sempre adesi in basso alle varie pareti tuttora esistenti.

Si vedono benissimo i fornelli ed i locali ad uso di spogliatoio, di condotti delle acque per le singole vasche.

Conduttura d'acqua.

Che Fiesole anche allora fosse ben provveduta d'acqua sorgiva lo dimostrano certi avanzi di condotti a smalto, che tuttora si vedono lungo la via così detta dei Bosconi o dell'Olmo; nonchè i pezzi di tubo di piombo trovati nelle terme e muniti di registri. Altri tratti di condotto murato e avanzi di getto di smalto si vedono verso la parte che guarda Firenze, a mezzodì della città, nel possesso oggi di proprietà Musso, ove erano stati trovati anche degli avanzi di un tempio testè totalmente distrutto. Certo è che l'acqua di cui era fornita questa città proveniva dalle sorgenti di Montereggi, che tuttora sussistono, destinate a totale benefizio della città di Firenze.

Nell'anno 1836, facendosi per conto del Municipio una conduzione dell'acqua potabile all'abitato di Fiesole dal podere del Sig. Cav. Bruni, poco lungi dal luogo detto Borgunto, si rintracciarono un antico canale ed una cella profonda metri 2.10 dal piano del campo (vedi Tav. VIII), della forma e dimensione come è qui disegnata. Quest'opera certamente era dell'epoca etrusca, perchè in parte a secco e parte in calce, ma potrebbe ritenersi che si avvicinasse alla prima epoca romana. È doloroso, che oggi non ne esista più alcuna traccia. Solo per caso ho trovato un esatto disegno e una scrupolosa descrizione del defunto Ing. Leopoldo Pasqui, che fece le più accurate indagini e le più accurate illustrazioni, dimostrando a sufficienza le funzioni di questo serbatoio, che era ancora praticabile, e che fin allora era rimasto sotterrato, ma di cui disgraziatamente non rimane più traccia, essendo stato vandalicamente tutto distrutto.

Nel procedere nell'anno 1879 a costruire alcune nuove strade e a formare la Piazza Umberto I, alla profondità di metri 3.50 sotto al piano di campagna, furono rinvenuti degli avanzi di un fabbricato murato a calce con sassi lavorati a martello, che erano i ruderi di una casa, ove si rinvennero degli utensili domestici, i quali oggi si conservano nel museo. In quello stesso luogo furono scoperti due bellissimi pozzi d'acqua potabile, scavati nel masso (vedi Tav. V), profondi metri 5.25, larghi metri 1.60, l'uno dei quali aveva sopra terra, a guisa di parapetto a difesa, un cilindro di un sol pezzo in pietra, che si conserva nel Museo.

Intorno a questi ruderi di fabbricati furono rinvenute sei tombe murate a secco, coperte a lastre e contenenti avanzi umani, due anzi con scheletri completi, di cui uno appartenente ad un uomo di statura assai grande, con cranio e denti bianchi unitissimi, e l'altro appartenente a femmina con denti piccoli e meno giovanili. Il terreno all'intorno di questo fabbricato era formato di scarico per l'altezza di metri 1, ed aveva

subìto l'azione del fuoco, perchè vi erano ancora dei frammenti di legname bruciato e dei sassi stati arroventiti. Si vedevano ancora l'andamento di alcuni tratti di strada e dei frammenti di muramento del tutto informi.

Più verso al Teatro Romano, ma sempre presso questa nuova piazza, vennero alla luce gli avanzi di un altro grandioso fabbricato, che può dirsi una parte del Foro Romano (vedi Tav. V), costruito a sodi e muro continuo formato con grosse pietre da taglio squadrate e lavorate a ferro, ove in antecedenza per semplice caso fu ritrovato un grosso frammento di una lupa in bronzo, che oggi si osserva nel museo fiesolano. Fino dall'anno 1863 era già venuto alla luce in quel luogo un altro tratto di muramento simile a quello che si trovò nel 1879, appartenente di certo al Foro, ma che mano vandalica aveva distrutto per l'avidità di prender pietre lavorate, del quale frammento, contenuto in un fondo che allora non era di proprietà Comunale, ricavai la pianta e presi le misure di ogni pezzo di materiale; pianta e misure che trascrivo nella Tav. V.

Basilica di S. Alessandro.

Era questa nel circuito dell'antica rocca, e dicesi che fosse un tempio dedicato a Bacco. Sugli avanzi di questo, Teodorico re dei Goti fondò una basilica, che può ritenersi una delle più antiche di Toscana. Questa chiesa, ora residenza dell'Arciconfraternita della Misericordia Fiesolana, è a tre navate, divisa da due ordini di colonne di cipollino orientale con basi e capitelli di marmo pario sulle proporzioni ioniche. Che questo tempio fosse più vasto si rileva da molte colonne dissotterrate in altri tempi in quel luogo ed impiegate in diversi usi. Nel 1580 la chiesa fu capovolta e nel 1639 fu restaurata dai fratelli neofiti Medici. Nel 1784 poi, essendo essa in cattivissimo stato, fu ridotta a cimitero, scuoprendone il tetto e levandone l' impiantito di fortissimo calcestruzzo, che datava dall'epoca romana. Nel 1814 a spese della Diocesi e del granduca Ferdinando III fu nuovamente ricoperta e restaurata a cura dell'architetto Del Rosso.

Fontesotterra.

È questo un sotterraneo scavato nel macigno presso l'abitato di Fiesole in luogo detto Borgunto, come vedesi dal disegno della Tavola VI. È di forma quasi rettangolare, lunga metri 28 in media, larga metri 10 ed alta metri 2, con una pendenza verso nord assai uniforme di metri 10, avente nel mezzo un vespaio di sassi a secco. Vi si accede per una scala di materiale murato, composta di 22 scalini, divisa in due branche e chiusa all' ingresso da un cancello di ferro. Fino all'anno 1877 si accedeva ad attinger l'acqua a mezzo della descritta scala, ma una disgrazia avvenuta fece decidere l' Autorità Comunale a chiudere l' accesso e applicare una pompa aspirante, la quale servisse a somministrare l' acqua agli abitanti di quel casolare. Molte congetture si fanno sull'origine di questa conserva. Chi la credè appositamente costruita per quest'oggetto, chi la credè un'antica latomia abbandonata; io che per occasione di una straordinaria siccità ho potuto visitarla fino in fondo, facendovi uno studio tecnico, la ritengo un'opera creata per questo oggetto dai Romani.

Cattedrale.

Questa fabbrica fu inalzata per cura dell'arcivescovo Iacopo Bavaro circa l'anno 1028. Essa è formata con gli avanzi delle costruzioni dell'antica città etrusca-romana, sulla foggia delle antiche basiliche, a tre navate con sedici colonne ineguali nella disposizione e nel diametro, con capitelli di rozza scultura, eccettuati tre, stati tolti forse da un tempio romano, avendo la caratteristica di quello stile nell'eleganza della forma e della scultura. Tal sistema di costruzione che imita le antiche basiliche si osserva anche nella chiesa di S. Miniato al Monte, che pur ne conserva la forma. Nei secoli andati, era stata in qualche parte adulterata, ma con la recente restaurazione è stata ridotta al primiero stato. In essa si trovano il dossale di marmo scolpito da Andrea Ferruccio, le opere di Mino da Fiesole nella cappella Salutati e molte altre opere di distinti artisti.

Correda questo tempio una maestosa torre alta metri 40, eretta nel secolo XIII, di forma rettangolare con orologio pubblico.

Nella canonica si conservano alcuni frammenti di antichità etrusche raccolte dal Capitolo prima dell'indemaniamento dei beni ecclesiastici.

La chiesa di S. Maria Primerana, che rimonta al secolo X, è anch'essa un monumento costruito al certo con pietrame delle antiche rovine.

In questa chiesa si recavano ogni anno la seconda domenica di maggio i Podestà ed i Gonfalonieri di Fiesole a prendere solennemente possesso delle loro cariche.

Palazzo Pretorio.

L'antico Palazzo Pretorio fu eretto nel secolo XIII, ma è una fabbrica di meschina costruzione. Solo conserva nella facciata e nel portico gli stemmi dei vari magistrati, che vi hanno avuto residenza, con le date dal 1520 al 1808. Adesso contiene al primo piano le scuole, e al terreno il museo degli oggetti raccolti negli scavi e che consistono in bassorilievi, terrecotte bellissime, medaglie, bronzi, iscrizioni e vari utensili, non che molti resti di decorazioni architettoniche in marmo.

Badia dei Roccettini.

Nel procedere i Padri Calasanziani, detti Scolopi, nell'anno 1880 alla riduzione a collegio-convitto del soppresso convento dei Roccettini, che fu un tempo la primitiva cattedrale di Fiesole, ritrovarono sotto l'antico pavimento della chiesa varie lapidi marmoree appartenenti all'epoca romana (vedi Tav. IX). Queste belle memorie furono da quei Padri donate al Museo Fiesolano e da me scrupolosamente riportate insieme alle rispettive iscrizioni.

Fiesole aveva uno stemma, e questo era, a dire del Villani, al cap. VII, libro IV, uno scudo con campo bianco o argento e luna celeste con le punte rivolte in alto. Quando questa città fu distrutta e accomunata con i Fiorentini lo stemma fu cambiato con quello riunito delle due città, cioè con lo scudo in campo bianco, croce rossa e luna celeste.

Oggi il Comune di Fiesole ritiene il medesimo scudo con la luna celeste ed una stella rossa al di sopra a otto punte.

La ragione della luna posta nello stemma vuolsi spiegare dal culto di Diana, cui fu dedicato un tempio, che dicesi esistesse dove oggi è la villa già Guadagni, presso S. Domenico, denominata le « Lune ».

Fiesole, nonostante le più grandi e dolorose vicende in cui si trovò, specialmente al tempo di Narsete, fu in grado di mantenersi in un certo lustro per opera della sua bellissima situazione. Riavutasi l' Italia dal suo generale decadimento per le invasioni barbariche sofferte, Fiesole fra le città etrusche fu una di quelle che mai più risorsero, perchè Firenze con la sua vicinanza al certo fu d'ostacolo, offrendo maggiori comodità di vita.

Simile ragione non avendo avuto luogo per le città di Volterra e di Cortona, queste si sono in qualche modo mantenute e conservate nel grado di città, perdendo però per la barbarie dei conquistatori le magnificenze etrusche e romane, talvolta anche per i principii in materia di culto, e per le popolazioni venute meno.

Oggi non vi è forestiero che giunto a Firenze non salga a respirare l'aria pura della collina fiesolana, ad osservare il panorama splendido che essa presenta all'osservatore, a visitare tutti i suoi importanti avanzi monumentali.

Il Comune di Fiesole non conta solo antichi avanzi etruschi e romani, ma possiede anche una quantità di fabbricati medioevali e di ville storiche. Si annoverano fra i primi lo splendido Castello di Vincigliata, di Castel di Poggio e di Poggio Gherardo, e fra le seconde la Villa Medicea a Careggi, quella Guadagni alle Falle, quella Spence a Fiesole e l'altra Buonarroti a Settignano, oltre a molte altre. Va superbo altresì di un numero infinito di sommi artisti che ebbero i natali a Fiesole, a Settignano, a Maiano, a Rovezzano, fra i quali primeggia il celebre Desiderio, gloria insigne del Comune di Fiesole.

Ho dato un esatto stato geometrico e descrittivo degli avanzi etrusco-romani di questa antica città, intorno alla quale il Borghini ed il Bandini hanno con giustezza fatte e pubblicate importanti osservazioni ed illustrazioni, rivelandosi indagatori storici di molto ingegno e di molto merito e onorando con l'opera loro non soltanto Fiesole e Firenze da essi illustrate, ma ancora il nome loro di studiosi e di letterati.

Novembre 1902.

Prof. Michelangelo Maiorfi.

RACCOLTA

DEI

DISEGNI DI TUTTI I MONUMENTI

RITROVATI NEGLI SCAVI A FIESOLE

DELL' ARCHITETTO

PROF. MICHELANGIOLO MAIORFI

GIÀ INGEGNERE COMUNALE E MEMBRO DELLA COMMISSIONE ARCHEOLOGICA.

PIANTA GEOMETRICA CATASTALE DELL' ABITATO DI FIESOLE (*Prop. di 1 a 2500*).

NB. **a b c d** indicano la circoscrizione dell' Etrusca città coll' indicazione in nero dei tratti di mura ora esistenti.

FIESOLE
antica.

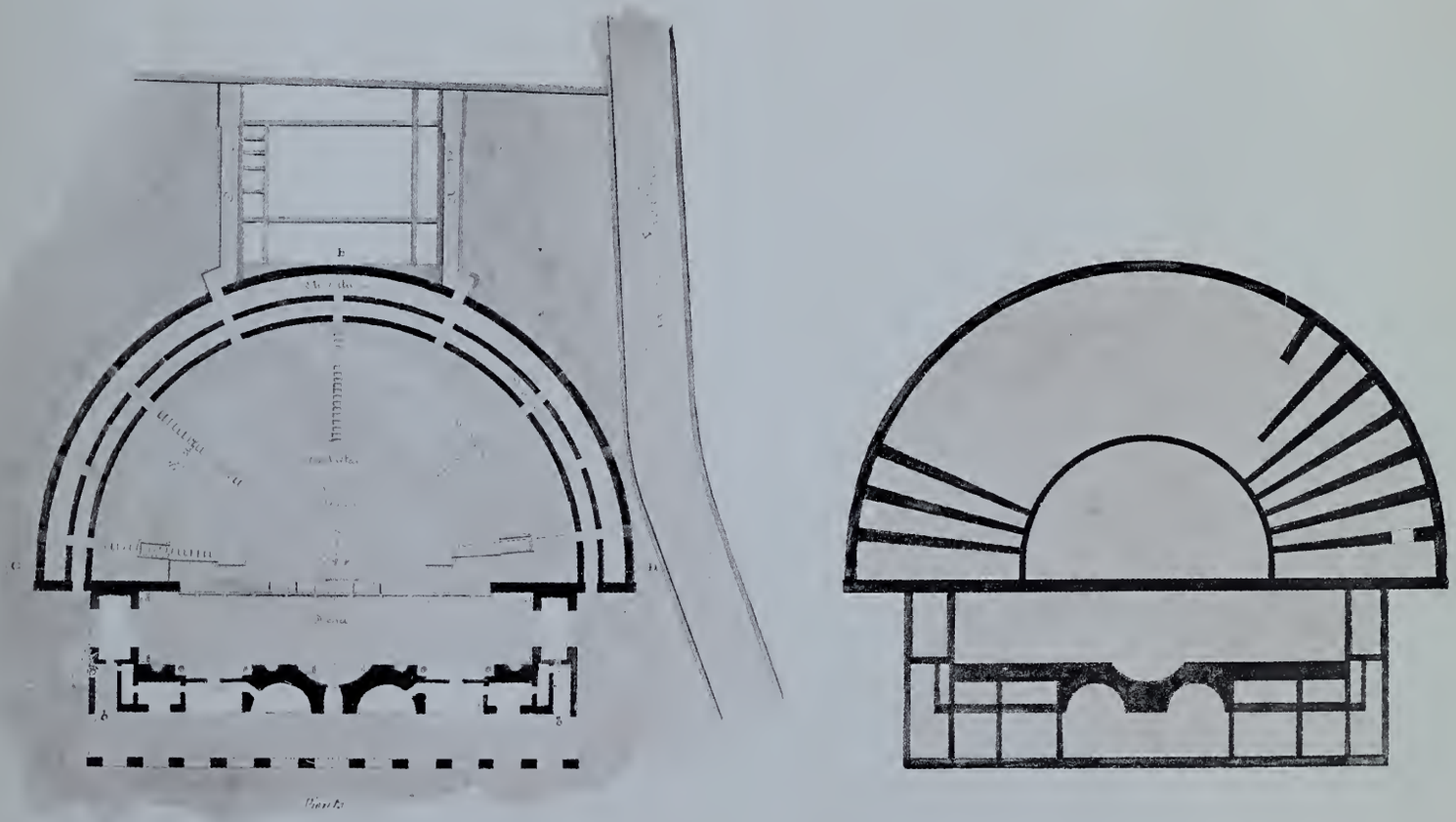
FIESOLE
dopo la decadenza.

PIANTA DIMOSTRATIVA DELL' ETRUSCA CITTÀ DI FIESOLE

disegnata da Angiolo Bini nel marzo del 1812 per ordine dell'Architetto DEL ROSSO
Professore insegnante nella R. Accademia di Belle Arti in Firenze.

1. Antica rocca.
2. Posizione dei ruderi di antico Tempio creduto Etrusco.
3. Teatro Romano.
4. Vestigia e direzione dell'antico Acquedotto.

Gli altri tronchi di muraglia che si osservano sparsi sono di opera Etrusca e Romana.

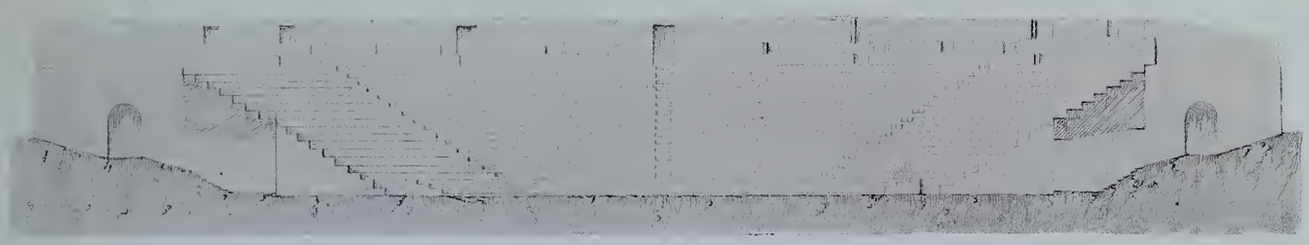


TEATRO ROMANO A FIESOLE. (*Prop. di 1 a 25*).

Pianta. Sostruzioni.

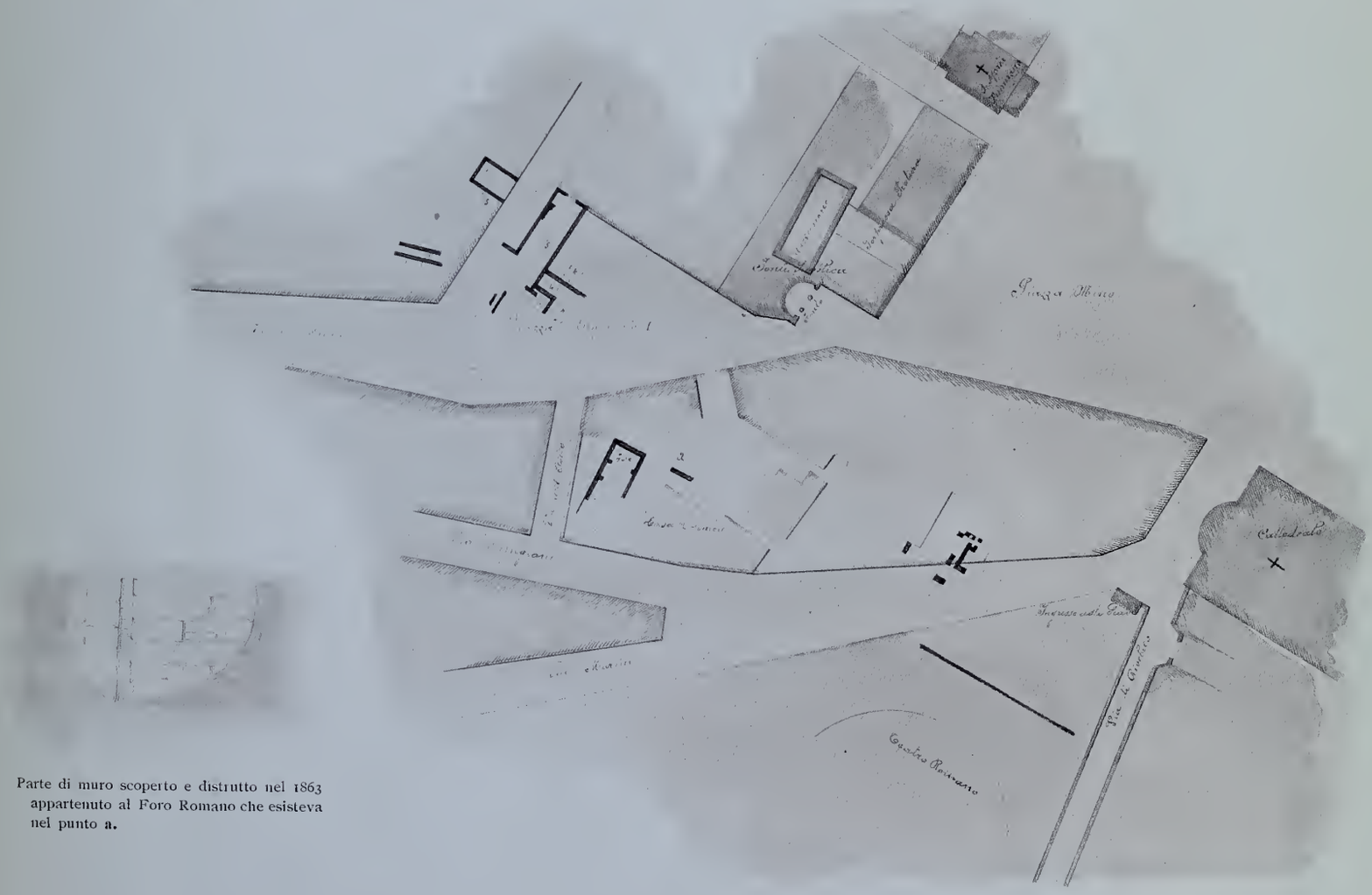
TEATRO ROMANO A FIESOLE.

Elevazione sulla linea **a b.**



Elevazione sulla linea **c d.**

Prop. di 1 a 50).



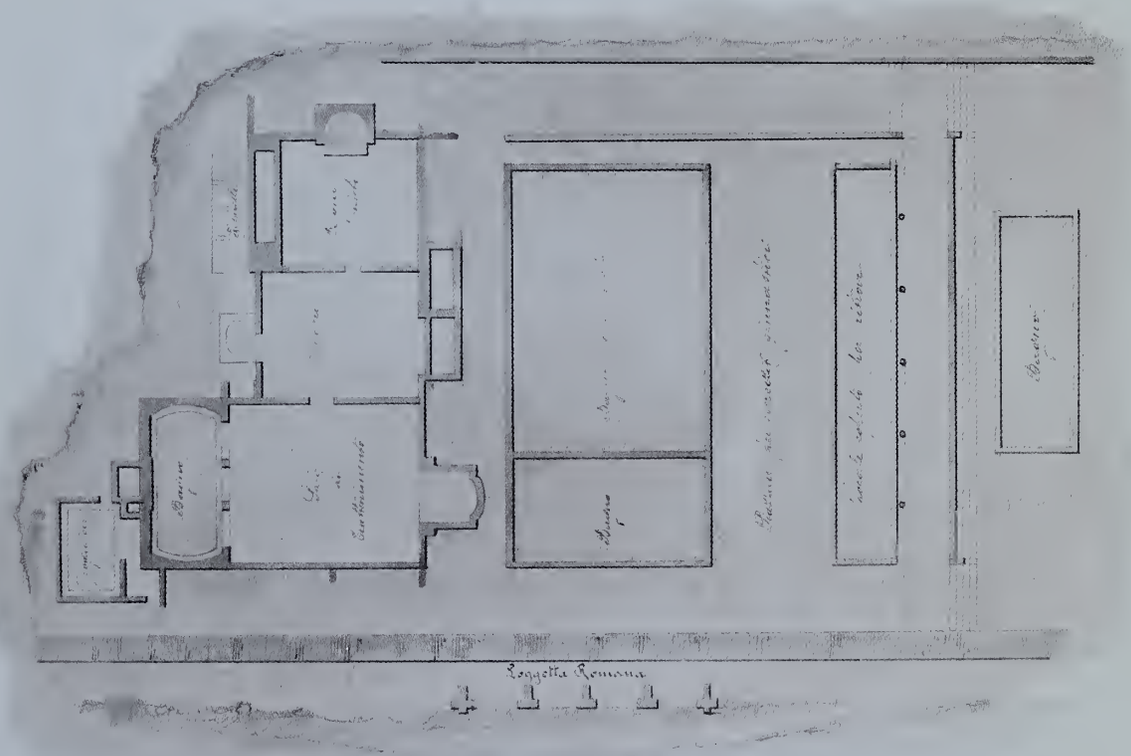
Parte di muro scoperto e distrutto nel 1863 appartenuto al Foro Romano che esisteva nel punto **a.**

RUDERI ETRUSCHI E ROMANI

ritrovati nei lavori di ampliamento del paese dal 1878 al 1882.

1. Avanzi del Foro Romano.
2. Avanzo di Cava privata.
3. Avanzo di un Tempio.
4. Tombe.
5. Pozzi Etruschi.

FONTE SOTTERRA ESISTENTE IN BORGUNTO PRESSO FIESOLE. *(Prop. di 1 a 25).*

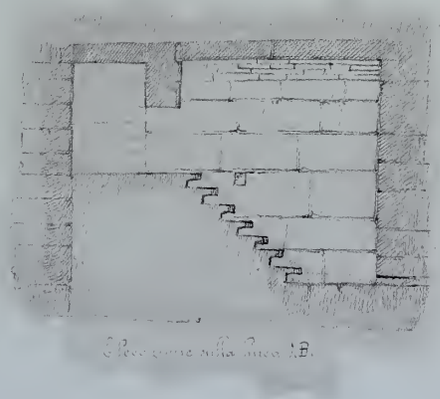


TERME ROMANE A FIESOLE. *Prop. di 1 a 25).*

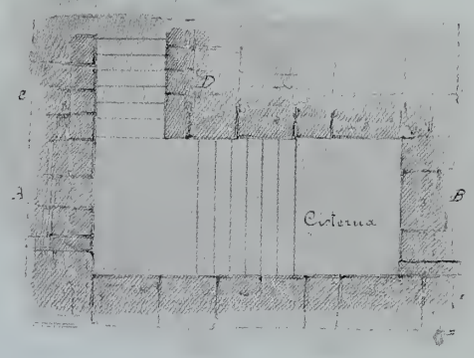
CISTERNA ETRUSCA

scoperta in Fiesole in luogo detto Borgunto nell'anno 1832 ed illustrata dall'Architetto Leopoldo Pasqui

Elevazione sulla linea **C D.**



Elevazione sulla linea **A B.**



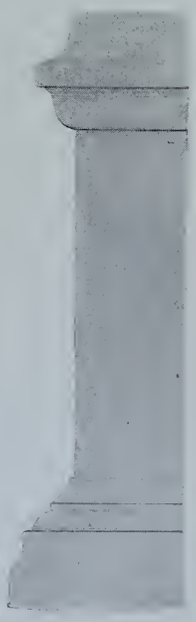
Pianta.

FRAMMENTI DI ISCRIZIONI

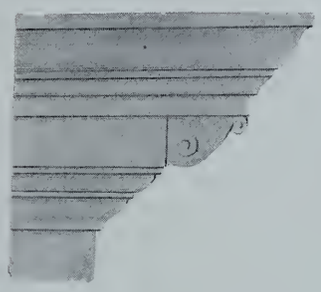
trovate nei lavori di restauro al soppresso Convento della Badia dei Roccettini presso Fiesole.

Cornicione finale del Teatro.

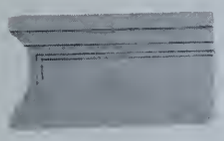
Piedistallo di Statue.



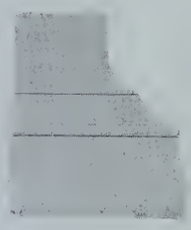
Cornicione finale della Scena.



1.



2.



3

FRAMMENTI DECORATIVI
ritrovati negli Scavi del Teatro Romano a Fiesole.

1. 2. 3. Imbasamenti decorativi della Scena.